



“Perché mi hai abbandonato?”

Chi è stato costretto ad abortire contro la propria volontà può testimoniare quanto queste parole penetrino profondamente nel cuore. Queste persone conoscono il dolore di essere state abbandonate dalle persone che amano.

Spesso è la paura stessa di questo abbandono, la paura di soffrire il rifiuto e la solitudine nel momento di una gravidanza inattesa o difficile, che ha aperto la strada all'aborto. Si teme di:

- perdere l'amore di persone importanti
- essere lasciata sola e incinta
- essere indesiderata oppure essere “un peso” per altri
- non avere un sostegno per crescere il bambino

Tutto questo contribuisce alla disperazione provata da molte donne che si arrendono alle pressioni per abortire contro voglia. Come ha detto un uomo, raccontando la sua esperienza con la ex-fidanzata: “L'aborto lo ha subito lei, ma l'ho scelto io.”

Ironicamente, con il pretesto dei diritti delle donne, nella società si verifica un'aumentata pressione psicologica sulle donne che sono incinta e in difficoltà, per risolvere il problema “interrompendo” la gravidanza.

Si sentono *slogan* come "il diritto di scelta della donna" e "l'utero è

mio, lo gestisco io" insieme alle idee seducenti come quella che afferma che ogni bambino dovrebbe nascere "desiderato".

Facilmente si suppone che ogni decisione di abortire venga presa liberamente, ma la maggior parte delle volte non è così.

La decisione presa dalla donna incinta spesso viene influenzata dalla paura di perdere qualcuno che ama e di cui si era fidata.

Questa non è per niente una "scelta" nel vero senso della parola, ma un arrendersi alle scelte di altri.



Di chi è la "scelta" allora?

Molte donne costrette ad abortire descrivono la propria esperienza come un "permettere che l'aborto accada", una resa della loro volontà proprio perché ritenevano di non aver scelta. Purtroppo, il rapporto che queste donne hanno cercato di salvare abortendo, molte volte finisce proprio a causa dell'aborto. Dopo aver tolto la vita al proprio bambino non ancora nato, queste mamme vengono spesso lasciate sole comunque, dovendo affrontare quell'abbandono che avevano cercato disperatamente di evitare.

Dio, dove sei?

E' difficile non sentirsi abbandonati da Dio in questi momenti. Ci si chiede:



Dove è Dio?

Perché non ha risposto alle mie preghiere?

Come può permettere che ciò accada? Perché non ha salvato il mio bambino?

Molte donne, piene di sensi di colpa e di vergogna, vivono una grande alienazione spirituale dopo l'esperienza dell'aborto. Sentono di essere state abbandonate non solo dai propri cari, ma anche da Dio. Molte volte provano un vero e proprio terrore di fronte a Lui, credendo che nel loro caso non ci sia perdono. Credono di avere commesso il peccato "imperdonabile".



Il problema spirituale della libertà umana

Gesù nel suo supplizio sulla croce pose la stessa domanda, gridando: "*Dio mio, perché mi hai abbandonato?*" (Marco 15, 34). Il male del peccato umano, evidente nei tanti personaggi che hanno contribuito alla morte di Gesù, faceva sembrare che Dio fosse assente, ma, nel mistero della nostra redenzione, non era così.

Dio ci ha creati liberi per amare o per rifiutare l'amore, per accogliere l'altro o per respingerlo. Il rifiuto di accogliere una nuova vita in arrivo

spesso deriva proprio da una cattiva gestione della libertà, che chiamiamo “peccato”.



Già nel 1995 San Giovanni Paolo II ha scritto, a proposito dell'ingiustizia dell'aborto, nell'enciclica *Evangelium vitae*:

“A decidere della morte del bambino non ancora nato, accanto alla madre, ci sono spesso altre persone. Anzitutto, può essere colpevole il padre del bambino, non solo quando espressamente spinge la donna all'aborto, ma anche quando indirettamente favorisce tale sua decisione perché la lascia sola di fronte ai problemi della gravidanza... Né vanno taciute le sollecitazioni che a volte provengono dal più ampio contesto familiare e dagli amici. Non di rado la donna è sottoposta a pressioni talmente forti da sentirsi psicologicamente costretta a cedere all'aborto: non v'è dubbio che in questo caso la responsabilità morale grava particolarmente su quelli che direttamente o indirettamente l'hanno forzata ad abortire. Responsabili sono pure i medici e il personale sanitario, quando mettono a servizio della morte la competenza acquisita per promuovere la vita. Ma la responsabilità coinvolge anche i legislatori... Non si può infine sottovalutare la rete di complicità...” (Ev. vitae 59)



Cristo è morto sulla croce per far riparazione di tutti i peccati, anche la non-accoglienza che si manifesta nel peccato di aborto. Nessun peccato

è più grande della Sua Misericordia per noi. Così come testimoniamo la crocifissione, così testimoniamo anche la risurrezione. Il trionfo del bene sul male. Dio era sempre presente accanto a Gesù, solo che Gesù non sentiva la presenza del Padre. Ha sofferto l'abbandono.



Io sono sempre con te

Così, allo stesso modo, Dio è accanto a ogni donna, prima, durante e dopo un aborto.

- Egli è presente in ogni pensiero di non voler abortire.
- Egli è presente in ogni offerta di aiuto.
- Egli è presente nella vita del nascituro.
- Egli è presente mentre la decisione di abortire viene presa.
- Egli è presente quando la mamma incinta entra nel reparto IVG e subisce la procedura.
- Egli è presente quando questa mamma è sopraffatta dal rimorso.
- Egli è presente accanto a noi in ogni momento di ogni giorno, perché ci ama!
- Egli è presente nel richiamarci alla comunione con Lui attraverso il pentimento e attraverso i Sacramenti.

Dio ama in modo preferenziale i più piccoli (ricordiamo: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito” Marco 10, 14 e Mt. 25, 40: “...ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.”). Naturalmente, Egli desidera che nessuno abortisca, ma la Sua misericordia e la Sua fedeltà ci aspettano sempre, anche (e forse ancor di più) nei nostri momenti di peccato.

Dobbiamo solo farlo entrare nella nostra storia di dolore, nel nostro cuore e nella nostra anima. Questo lo facciamo riconoscendo con umiltà la verità del male compiuto e della perdita vissuta, chiedendoGli di perdonarci e guarirci.



Venite a Me

"Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi." (Mt 11,28)

Il fardello di aver vissuto in passato uno o più aborti volontari è spesso troppo pesante. Se il dolore è così intenso, a volte diventa difficile pensare ad altro. Si cerca di bloccare o evitare il ricordo per proteggersi dal dolore che esso riporta nell'animo, ma tutto sembra riportare a quell'evento:

- i bambini
- le donne in gravidanza
- luoghi o persone associati all'interruzione
- odori o suoni, cibi o bevande associati all'evento
- i medici, gli ospedali o la propria mestruazione
- l'anniversario dell' aborto o del concepimento
- l'anniversario della data in cui il bambino sarebbe nato

La lista può andare avanti all'infinito a seconda delle circostanze di ciascuna. I tentativi di dimenticare possono portare ad una vera e propria lotta, spossante al punto da togliere energia dalla vita quotidiana e danneggiare i rapporti personali.

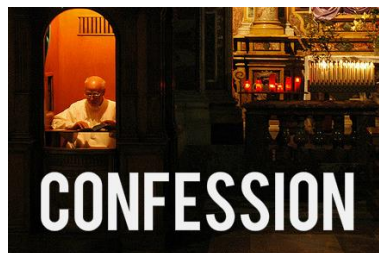


Che cosa si può fare allora?

Il Signore Gesù ci dice: "Io vi darò ristoro". (Mt 11, 28)

Dobbiamo portare le nostre preoccupazioni e paure, la nostra rabbia e tristezza a Lui. Egli ci solleverà, ci guiderà e ci guarirà. Ma fare ciò non è facile per chi si sente imperdonabile o chi si trova incatenata dall'ira collegata all'ingiustizia commessa. Non è un compito semplice per qualcuno che si è fidato di una persona amata e poi si è sentito abbandonato. Come possiamo ora avere fiducia in Dio se non riusciamo nemmeno a vederLo?

Dio conosce questa nostra difficoltà e ci è vicino. Spesso pensiamo che dobbiamo essere in una certa condizione prima di poterci avvicinare a Dio, ma Egli la pensa in modo diverso.



I Sacramenti, la nostra vita

Alcuni degli esempi più belli del Suo amore si trovano nelle preghiere della Messa cattolica:

***"Molte volte gli uomini hanno infranto la tua alleanza,
e tu invece di abbandonarli hai stretto con loro un vincolo nuovo
per mezzo di Gesù, tuo Figlio e nostro redentore:
un vincolo così saldo che nulla potrà mai spezzare."
(Preghiera eucaristica della riconciliazione I)***

Persi nel nostro peccato, completamente separati da Lui, Egli invece di abbandonarci, ha stretto con noi "un vincolo nuovo". In quel momento non ci ha abbandonato, ma ci ha amato più che mai. Proprio lì, nel capitolo più doloroso della nostra storia, Egli vuole entrare per portare nuova vita dove c'è stata la morte.

Possiamo anche meditare un'altra preghiera della Messa:

**"Anche a noi offri un tempo di riconciliazione e di pace,
perché affidandoci unicamente alla tua misericordia
ritroviamo la via del ritorno a te..."**

(Preghiera eucaristica della riconciliazione I)

Egli non ci costringe, ci "invita".

Egli ci dice che è sempre pronto a perdonare ... che il Suo amore e la Sua misericordia ci aspettano, ma dobbiamo essere disposti ad accettarle e a mettere la nostra fiducia in Lui.



Correre un rischio

Le persone non sono perfette. Portiamo tutti le macchie e le fragilità dal peccato originale. Forse quelli a cui tu volevi bene, a causa della loro debolezza, ti hanno abbandonata nel momento in cui hai dovuto prendere decisioni e sei stata tentata ad abortire. Forse queste persone non hanno trovato la forza per accogliere te e il tuo bambino in grembo.

Nonostante gli abbandoni che molti di noi hanno vissuto in questa vita, Dio promette: *"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo."* (Mt 28,20) Possiamo fidarci di Lui!

Il Buon Gesù è sempre stato accanto a noi e continua ad esserci, sia nel Sacramento della Riconciliazione, dove Egli perdona i nostri peccati, sia nell'Eucaristia, dove umiliò se stesso e divenne il Pane di vita in modo che noi potessimo avere la vita.



"Ecco, sto alla porta e busso" (Ap 3,20)

Gesù ti aspetta, e desidera riportarti alla vita! Possa tu lasciare che entri nel tuo cuore. Il Divin Medico può guarirti e desidera risanare le tue ferite.